



Foto Lapresse



Foto Lapresse



Un'anagrafe per la scuola dagli Stati generali del Sud

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A CASTELVOLTURNO
ediblas@unita.it

La polemica di giornata, l'assenza del ministro dell'Istruzione Gelmini alla tre giorni degli Stati Generali della Scuola del Mezzogiorno a Castel Volturno (Ce), passa in secondo piano rispetto alla questione politica posta da quest'assise numerosissima di sindaci, assessori, insegnanti, presidenti di Regioni, associazioni e ragazzi.

Il senso dell'incontro lo spiega l'assessore campano alla Scuola Corrado Gabriele: «non si può decidere ancora una volta di riformare la scuola senza parlarne con i diretti interessati». Senza comprendere, come dice Maria Coscia, responsabile Scuola del Pd, «che nel Mezzogiorno ci sono problemi ma anche punti di eccellenza, soprattutto nel mondo della scuola, e un taglio orizzontale come quello del governo non ne tiene conto».

Basta guardare i dati. I minorenni «poveri» sono 1.809.000. Nel Sud ne vivono 1.245.000: il 70%. L'abbandono scolastico è più alto del 20-30% rispetto alla media nazionale. E arrivano quasi al doppio nelle aree urbane. Il doposcuola che a Milano tocca l'89,5%, Torino il 65,5%, Bologna 51,5%, nel Sud ha numeri a una cifra. Ha ragione

L'emergenza Qui c'è il 70% dei minorenni poveri. Alto l'abbandono scolastico

Antonio Bassolino quando afferma che questa è una carta in meno per questi bambini.

Ecco perché le regioni del Sud faranno sentire la propria voce. Questi Stati Generali porteranno ad un decalogo da presentare al ministro dell'Istruzione. Con un'idea di cofinanziamento Stato-Regioni (nei piani di investimento di quelle meridionali son già programmati 1500 milioni di euro entro il 2013), ma anche un Garante dell'istruzione del Sud e un'anagrafe degli studenti. Così da controllare l'effettiva presenza in classe di chi ha diritto all'istruzione. In Campania c'è già. È tra quelle eccellenze di cui si parlava. ❖

5 domande a:

Vasco Errani, presidente Stato-Regioni

«Così abbiamo scongiurato la chiusura di 2.590 istituti»

«Rischiamo di chiudere 2590 scuole. Questo pericolo l'abbiamo scongiurato». È soddisfatto Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della conferenza Stato-Regioni. Il governo alla fine modificherà il decreto legge 154, laddove imponeva la chiusura delle scuole con meno di 50 studenti e il commissariamento per le Regioni «fuorilegge».

Errani, come si è arrivati a questo risultato?

«Abbiamo minacciato di non sederci più alla conferenza governo-Regioni. Alla fine l'esecutivo ha ceduto. Presenterà un emendamento al decreto, per correggerlo».

Quali erano i rischi del decreto?

«La chiusura delle scuole avrebbe privato di un servizio un numero enorme di studenti, senza nessun tavolo di confronto. Inoltre la Gelmini aveva imposto il commissariamento per le regioni che non avessero ri-



IL CASO

Sabina Guzzanti oggi fa il bis a Napoli

NAPOLI ■ Oggi Sabina Guzzanti sarà fra gli studenti napoletani in lotta contro i tagli all'Università e alla scuola. Appuntamento è alle 11.30 nel cortile di Palazzo Giussio; la comica parteciperà a un incontro dibattito organizzato dall'assemblea Stop Gelmini dell'Oriente. Servirà anche per l'autofinanziamento.

spettato il decreto».

Adesso cosa cambierà?

«Non ci sarà nessun commissariamento e il governo aprirà un tavolo con regioni ed enti locali. Per il momento posso affermare con certezza che grazie alla nostra iniziativa, nessuna scuola con meno di 50 iscritti chiuderà nel 2009-2010. Ma non ci basta: chiediamo al governo di avviare un confronto sulla riforma del sistema scolastico, senza atteggiamenti unilaterali, cogliendo i segnali di novità che ci sono in giro».

Da amministratore, cosa rimprovera alla riforma Gelmini?

«Una semplice constatazione: non è una vera riforma. Ma la conseguenza dei tagli alla Finanziaria operati dal governo con la manovra estiva, con l'aggravante che così vengono messi in discussione alcuni elementari principi pedagogici».

Sulla scuola si può avviare un discorso federalista?

«Certo che sì. Ma purché rimanga chiaro che il problema dell'istruzione è nazionale. Una riforma federalista si può fare lasciando alle autonomie locali la scelta sul dimensionamento delle scuole, sull'organizzazione del tempo pieno e la destinazione dei contributi. Un punto però non può essere messo in discussione. Noi questa battaglia sul decreto 154, l'abbiamo fatta insieme: con tutte le regioni. Si è messo in moto un movimento di studenti in tutta Italia, da nord a sud, che ha messo al centro della protesta la qualità dello studio e della formazione. Da questo dobbiamo partire».

PIERPAOLO VELONÀ